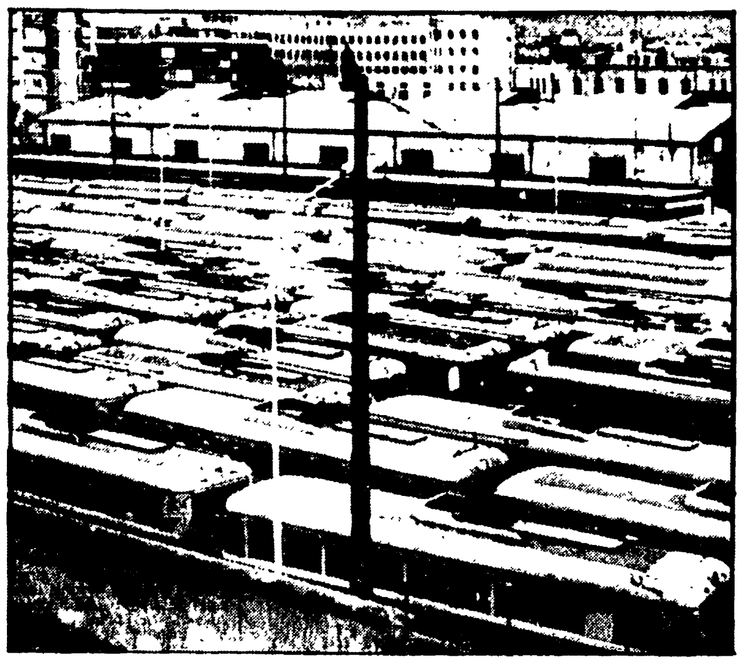

Autobus fermi ieri per 4 ore

I lavoratori autoferrotranvieri hanno scioperato ieri in tutto il paese per quattro ore. I servizi di trasporto urbano, extraurbano, delle autolinee in concessione privata, lagunari e lacuali si sono fermati nelle varie città in momenti diversi della giornata. In generale i sindacati di categoria, consapevoli dei disagi che la sospensione del servizio inevitabilmente reca agli utenti, hanno scelto di far coincidere lo sciopero con i momenti di minor traffico. E' stato così per esempio che a Roma il lavoro è stato sospeso a partire dalle 21 di ieri sera.

I sindacati unitari di categoria affermano in una nota di essere stati «costretti» a scendere nuovamente in lotta (un altro sciopero nazionale era stato effettuato il 3 novembre) dalla «completa opposizione delle aziende affiliate alla Fenit, all'Anac e alla Intersind» all'applicazione del nuovo contratto di lavoro sottoscritto il 4 giugno scorso. Anche diverse aziende municipalizzate non hanno ancora applicato il contratto.

La categoria ha dovuto far ricorso alla lotta anche in seguito alla situazione di «drammatica crisi» che stanno attraversando gli enti locali e che si riflette sulle aziende municipalizzate mettendo fra l'altro in forse il pagamento delle retribuzioni ai dipendenti.

La richiesta di rapida applicazione del contratto ha come obiettivo non solo l'attuazione degli accordi raggiunti se, mesi or sono, ma anche e soprattutto quello di sollecitare una nuova politica dei trasporti che garantisca un servizio sempre più efficiente alla comunità, che porti ad una riduzione dei costi sociali, alla riduzione e alla eliminazione di sprechi, di anacronistici doppioni, ad una maggiore produttività e valorizzazione, con una diversa organizzazione del lavoro, delle capacità professionali dei lavoratori.

Tutto ciò richiede un rapido risanamento delle finanze locali per mettere finalmente in grado gli enti locali di poter far fronte agli ormai indilazionabili programmi di ammodernamento e potenziamento dei servizi nel quadro di un sistema nazionale integrato dei trasporti. NELLA FOTO: autobus bloccati nel deposito durante lo sciopero.

Tutto l'Abruzzo è sceso in lotta per il lavoro e lo sviluppo

Migliaia di giovani e donne hanno manifestato a Pescara

Grande corteo per le vie cittadine — Consapevolezza dei disoccupati organizzati nelle leghe — Larga partecipazione di studenti — Il dramma di una regione emarginata — Impegno dei comuni e dei consigli di fabbrica

Dal nostro inviato

PESCARA, 20

Già dopo l'arrivo delle prime, combattive delegazioni di studenti, lavoratori, disoccupati, sui volti dei compagni si poteva notare gioia mista forse a un po' di sorpresa. La manifestazione regionale per il lavoro, la prima in Abruzzo e una delle prime in Italia, stava riuscendo bene, cresceva davanti ai loro occhi, allargandosi a macchia d'olio nello spiazzo di fronte al palazzetto dello sport.

Era il successo di una scelta precisa: quella della mobilitazione dei giovani, dei sindacati, degli enti locali, delle forze politiche sul tema unificante dell'occupazione.

Ed anche la testimonianza più pregnante di una vigorosa volontà di lotta, capace di aggregare in un unico schieramento, e con obiettivi comuni, forze e bisogni che forse mai in passato si erano saputi fondere così perfettamente. Ne è specchio fedele il vivace e interminabile corteo (9 mila, forse anche 10 mila persone: tutta via D'Avalos, verso le 10 e mezza, era stracolma di gente) che si è snodato per le strade di Pescara, in un crescendo di tensione politica e di vitalità.

C'erano, ad aprire la manifestazione, gli striscioni delle leghe dei disoccupati (sono oltre venti) che in questi ultimi mesi sono nate in Abruzzo dietro l'iniziativa del comitato regionale per l'occupazione promosso dai movimenti giovanili democratici. Seguiranno le delegazioni delle leghe di Chieti scalo, Manoppello, Valle del Sinello, Bussi, sul Tirino, Casalbordino, Atri, Pescara. E ancora il grande cartello dei disoccupati organizzati della Comunità montana.

«I giovani del Sud non vogliono emigrare / stanno lottando per restare», «Si lotta, si lotta, l'Abruzzo non è fermo / sarà caldo quest'inverno», sono alcuni degli slogans scanditi con più decisione dai giovani in corteo, e con essi dai lavoratori che sfilavano numerosi subito dopo le leghe. Abbiamo visto gli striscioni di molti consigli di fabbrica (sono 46 i CdF che hanno aderito alla manifestazione, insieme a due consigli di zona e alla Federazione unitaria sindacale regionale CGIL CISL UIL). C'erano gli operai della Montedison, della SIT Siemens, della CIR, della SIV, della Vela, della IAC Chieti scalo, della Monti e tanti altri. E poi ancora i gonfaloni dei comuni (54 hanno aderito alla manifestazione), delle amministrazioni provinciali e delle comunità montane. Un'unità, questa con gli enti locali, che si è andata via via sviluppando in tutta la regione, a testimonianza dell'ampio fronte che i giovani disoccupati abruzzesi hanno saputo costruire intorno alla loro battaglia, saldando gli obiettivi più immediati per nuovi posti di lavoro alla lotta più generale per un mutamento degli indirizzi di politica economica, per il riequilibrio tra realtà industriale e realtà agricola, per la rinascita delle zone interne.

Fondamentale — e per certi versi originale — è stato il contributo dato alla manifestazione dagli studenti e dalle donne. Soprattutto le donne e le ragazze hanno buttato nel corteo, con vivacità, tutta la rabbia che scaturisce dall'essere tuttora emarginate dal lavoro, relegate nel ghetto del lavoro «nero» e della sottoccupazione.

Una mobilitazione davvero eccezionale, senza precedenti, quindi, quella che ha dato vita alla giornata di lotta. «Con la manifestazione di oggi — ha detto il compagno Giovanni Lolli, parlando alle migliaia di giovani e lavoratori che riempivano la centralissima piazza Salotto — vogliamo aprire una vertenza regionale sui temi dell'occupazione e del diritto al lavoro. Essa dovrà vivere nelle prossime settimane in decine e decine di iniziative da organizzare in stretto contatto con i sindacati e con gli enti locali, nelle zone, nelle scuole, nelle fabbriche. Abbiamo ora la forza per fare proposte, per indicare come intervenire e dove, per premere sulla Regione (c'è un miliardo stanziato dal piano di emergenza che non si è ancora riusciti a spendere) e sul governo affinché i fondi a disposizione per l'occupazione giovanile e per il preavviamento al lavoro siano spesi in modo organico, secondo precise priorità, non disperdendoli in iniziative di taglio clientelare».

«Qui in Abruzzo — ha aggiunto — il problema della occupazione è lacerante: ci sono più di 75 mila disoccupati, di cui 40 mila giovani. Non c'è quindi più tempo da perdere: la manifestazione di oggi segna l'inizio di una nuova fase di lotta, più matura: si tratta ora di svilupparla e di estenderla. E i risultati non potranno mancare».

Nuccio Ciconte — **Michele Anselmi**

Si discute il rilancio delle lotte e dell'unità

Aperto il Consiglio generale della FLM

La partecipazione dei lavoratori e il ruolo dei delegati - Le questioni della contingenza e della contrattazione aziendale - La relazione di Mattina

Il 1977 per i metalmeccanici, per l'intero movimento sindacale, non può essere un anno di attesa, bensì un anno di ripresa delle lotte sulla base di una strategia unificante. Questa l'esigenza di fondo riaffermata ieri da Enzo Mattina, segretario generale della FLM, nella lunga (83 cartelle) relazione d'apertura alla discussione del consiglio generale dell'organizzazione unitaria, segnata per taluni aspetti da visioni unilaterali. I lavori sono proseguiti nel pomeriggio in due commissioni (una sui problemi dell'unità e l'altra sulle rivendicazioni). I metalmeccanici intendono con questo dibattito, presso la scuola CGIL di Ariccia, destinato a concludersi domani, recare un contributo sia all'assemblea intercategoriale dei delegati del 78 gennaio, sia ai congressi confederali.

Ma veniamo ad una sintesi della relazione.

UNITA' E DEMOCRAZIA — Siamo ad un punto di svolta, secondo Mattina: o si va ad una specie di restaurazione o si imbocca la strada del rinnovamento economico, politico, sociale. Nel sindacato nascono tensioni, lacerazioni, sconti a volte strumentalizzati. Le esigenze di direzione verrebbero spesso trasformate in centralizzazione delle scelte. Mattina ha parlato di un riaffiorare di logiche di organizzazione, nuove forme di collateralismo. Ha riproposto il sindacato dei consigli. Importanti sono i prossimi appuntamenti. La FLM intende tra l'altro presentarsi ai congressi con una proposta unitaria da elaborare in una conferenza dei delegati metalmeccanici da tenere nella prima decade di febbraio. Occorre inoltre ottenere un maggiore coinvolgimento dei delegati nelle trattative col governo e con la Confindustria.

GOVERNO — Il giudizio è molto duro. Tra l'altro si accusa il governo di non avere come obiettivo la lotta alle vere radici dell'inflazione. Il sindacato sarebbe stato soprattutto debole — a dire di Mattina — per avere accettato di far ruotare l'intero dibattito intorno al costo del lavoro. Tanto il governo quanto la Confindustria avrebbero fatto propria la linea del «tanto peggio tanto meglio». Non siamo interessati — dirà poi ancora Mattina — alla caduta del governo, ma nemmeno disposti a subirne tutte le iniziative.

RICONVERSIONE — La legge approvata giorni fa dal Senato non avrebbe (questo è il parere di Mattina) il carattere di strumento di cambiamento delle produzioni e dei consumi. Ad ogni modo rimarrebbero ancora spazi per portare avanti l'obiettivo della riconversione, nell'ambito della gestione della prima parte del contratto e facendo perno sul sistema delle aziende pubbliche. Tra l'altro si propone l'apertura immediata della vertenza Montedison, la costruzione di piattaforme integrate per ENI, EGAM, IRI. Ampio spazio della relazione viene riservato agli obiettivi per il Mezzogiorno («Occorre evitare l'adagiarsi sulla parola d'ordine della mobilità comunque al nord, attendendo miracolosamente che per effetto di quella mobilità gli investimenti al sud vengano automaticamente avviati»), agli obiettivi per i giovani e per alcune riforme prioritarie.

L'AUSTERITA' — I sacrifici considerati necessari debbono avere un contenuto egualitario, essere finalizzati, non incidere sull'area delle conquiste degli ultimi anni. Vengono proposte misure di razionamento, di riduzione e blocco di alcuni consumi. Alcune iniziative particolari riguardano ad esempio un provvedimento di esproprio dei diritti di importazione di carne esercitati ogg. dalle 25 «famiglie».

CONTINGENZA — Poiché le previsioni confindustriali sono per una inflazione del 18 per cento (24 punti pesanti) nel 1977, un blocco della contingenza porterebbe ad una perdita secca di non meno di 100 mila lire e il sindacato sarebbe sospinto ad occuparsi solo di recupero salariale. Mattina ha sostenuto che esiste un problema del costo del lavoro, ma ha ribadito una difesa intransigente della scala mobile. «Dobbiamo però essere consapevoli — ha detto testualmente — che siamo stretti in un angolo: abbiamo contro il governo, la Confindustria, il Fondo monetario internazionale, gli stessi partiti di sinistra», mettendo sullo stesso piano posizioni che sono diverse nei loro contenuti e nelle loro prospettive. Non può non meravigliare che si cerchi di accomunare, per esempio, le posizioni dei partiti di sinistra con quelle del Fondo monetario che sono seccamente deflazionistiche o con quelle della Confindustria. Occorre perciò, ha aggiunto, un comportamento che non agevoli l'attacco alla contingenza: non bisogna ad esempio andare a vertenze generalizzate sul salario. E' necessario altresì promuovere una riforma degli scatti e dell'anzianità, avviando una consultazione tra i lavoratori. Inoltre la strada della fiscalizzazione degli oneri sociali è considerata percorribile «in forme contenute e programmate».

CONTRATTAZIONE AZIENDALE — Viene denunciata la tendenza a muoversi sul terreno del «particolarismo», dell'ammucchiata delle rivendicazioni più disparate. La via deve essere invece quella dell'applicazione puntuale e dinamica del contratto, partendo dai processi di ristrutturazione, investendo il «come, dove e cosa produrre», la quantità e la qualità della occupazione, il problema del risanamento delle aziende. Lascia perplessi — ha detto Mattina — una rivendicazione generalizzata del recupero del turn over. La richiesta salariale deve essere vista in termini di egualitarismo e di perequazione. Mattina — rifacendosi ad una indicazione di Carniti a un direttivo CGIL, CISL, UIL — ha parlato di una media di 15 mila lire mensili come punto di riferimento. Quello che conta — ha detto — «è che non si stabilisca la regola che tutte le vertenze debbano contenere comunque rivendicazioni salariali e che nello stesso tempo si scelga di graduare comunque nel tempo della vigenza del contratto gli aumenti che conquisteremo». A proposito del dibattito sulla questione dei 7 giorni di festività infrasettimanali, Mattina ha sostenuto che è necessario sconiurare i pericoli di una sopravvivenza pura e semplice delle festività.

Bruno Ugolini

Conferenza di produzione della fabbrica della «126»

Cassino: Fiat, partiti, sindacati discutono le scelte dell'azienda

Gli interventi di Libertini, Ferrara, Cicchitto e del responsabile relazioni industriali della Fiat, Annibaldi - Auto e trasporto pubblico - Carenza di servizi

Nella sala consiliare del comune di Cassino, gremita da diverse centinaia di persone, esponenti politici, sindacali, rappresentanti degli enti locali, dirigenti aziendali ed operai hanno discusso venerdì per oltre sei ore. L'occasione è stata la conferenza di produzione della Fiat di Piedimonte S. Germano organizzata dai partiti dell'arco costituzionale che hanno presentato un documento unitario.

L'insediamento di Cassino, con i suoi 6 mila e 500 dipendenti, è oggi lo stabilimento automobilistico della Fiat più grande del Mezzogiorno. Ma la produzione — è stato sottolineato nel documento — si limita alla semplice operazione di montaggio della «126» e delle «131 mirafiori», occorrerebbe invece investire in altri settori, come la meccanica e la componentistica, che renderebbero possibili attività di ricerca e progettazione. Tutto questo potrebbe favorire l'insediamento di fabbriche dell'indotto, oggi praticamente inesistenti a Cassino.

Per l'immediato, comunque, secondo i partiti, occorre arrivare alla piena utilizzazione degli impianti (che porterebbe all'assunzione di altri 2 mila dipendenti), ad un deciso intervento capace di modificare l'ambiente di lavoro che in alcuni reparti e particolarmente nocivo, ad un serio impegno per prevenire ed isolare gli atti di terrorismo politico che da alcuni mesi si verificano nell'azienda.

«E' necessario conoscere le prospettive ed il futuro della fabbrica — è stato ricordato nella parte conclusiva del documento — per porre i Comuni e la stessa Regione in condizione di intervenire per un'opera di coordinamento sia sul piano strettamente urbanistico sia di riequilibrio del territorio, evitando, come è avvenuto nel passato, che i processi di sviluppo economico, in particolare quello industriale, sfuggano a qualsiasi criterio di programmazione». Questa esigenza è stata sottolineata con forza anche dal presidente della giunta regionale del Lazio Maurizio Ferrara.

Lo stabilimento di automobili a Cassino è stata una scelta positiva o negativa? Lo interrogativo è stato posto dal dottor Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali dell'azienda. Per il dirigente della Fiat non c'è dubbio: è stata fatta una operazione giusta perché la produzione automobilistica permette di poter raggiungere un alto numero di addetti. La scelta è inoltre valida in prospettiva anche se in futuro l'automobile non avrà più lo sviluppo che ha avuto in passato. Dopo aver contestato alcuni richiami presenti nel documento sulla scarsa capacità tecnologica dello stabilimento, sull'ambiente, il dottor Annibaldi ha ricordato che per fronteggiare la forte concorrenza esterna occorre ridurre il costo del lavoro e aumentare la produttività.

Noi non abbiamo nessuna intenzione — ha ribadito il dirigente FIAT — di fare di Piedimonte S. Germano un'altra Mirafiori. E' per questo che lo stabilimento di carrozzeria non potrà essere trasformato (come si sostiene nella relazione) per investire altri settori. La conferenza di produzione della Fiat non poteva non investire problemi più generali. Molti interventi, infatti, si sono soffermati con particolare attenzione sulla grave crisi economica, sul dibattito sulla riconversione industriale, sulla polemica sul costo del lavoro: una riduzione hanno riaffermato Libertini (PCI), Cicchitto (PSI) Bozzi (PLI) che non può avvenire sulle spalle dei lavoratori.

Gli imprenditori — ha detto Cicchitto, della segreteria socialista — invece di rispondere alla crisi con il rinnovamento tecnologico in un quadro di seria programmazione, continuano a seguire la vecchia strada dell'inflazione e della svalutazione.

Il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera, ha esordito ricordando che l'auto ha avuto un ruolo trainante, ma quasto non può più succedere: Agnelli parla di espansione ma l'obiettivo per il 1980, ammesso che questo si realizzi, è quello di arrivare agli addetti del 1973 che erano 210 mila (contro i 183 mila attuali). Ecco allora che si rende necessario un impegno della Fiat nella produzione di pullman, negli appalti legati allo sviluppo delle ferrovie. Ma la Fiat è oggi disposta ad impegnarsi nella riconversione industriale? Per Libertini la risposta non può essere che negativa: l'impressione è che gli Agnelli abbiano scelto invece, la via del disimpegno. In Italia spostando gli investimenti all'estero, trasformandosi sempre più in grande gruppo finanziario. Nel dibattito sono anche emerse le difficoltà dei lavoratori per l'assoluta mancanza di servizi. In particolar modo i disagi maggiori riguardano la carenza di case e il sistema dei trasporti.

Si sviluppa il processo per la «costituente»

Corteo a Pisa per l'unità contadina

PISA, 20

«La realizzazione della fase conclusiva della costituente contadina, una sempre più efficace convergenza tra le organizzazioni agricole, professionali, cooperative e associative e lo sviluppo delle intese tra movimento contadino e movimento sindacale sono tutti fattori necessari e decisivi se si vuole che la centralità dell'agricoltura per un nuovo sviluppo economico si affermi nei fatti e non solo nelle parole».

Così ha detto il compagno Renato Ognibene, della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini concludendo la manifestazione che si è svolta a Pisa per iniziativa del comitato di coordinamento delle organizzazioni della costituente contadina. La manifestazione era iniziata, nonostante la pioggia, con un corteo di oltre mille contadini aperto da decine e decine di trattori, che ha attraversato le vie della città mentre si distribuivano volantini e prodotti agricoli ai passanti: (olio, vino, ortaggi) per sottolineare le ragioni della lotta contadina.

Il corteo è confluito al cinema «Mignon» dove hanno parlato, oltre Ognibene, D'Onza dell'UCI, Frati della Federmezzadri, Ceccarelli dell'Alleanza, l'assessore allo sviluppo economico del comune di Pisa, Salvadori della Federazione lavoratori metalmeccanici, e uno studente a nome delle facoltà di agraria e medicina veterinaria dell'università di Pisa. In tutti i discorsi è stata sottolineata l'esigenza di tradurre in precise scelte di politica economica il ruolo che può svolgere l'agricoltura per fare uscire il paese dalla crisi. Si tratta di costruire un'agricoltura capace di essere competitiva anche nell'ambito europeo e di diventare componente essenziale di un progetto generale per un diverso sviluppo della economia e della società nazionale. Sono state, inoltre, denunciate le carenze del governo che non ha ancora provveduto a presentare il piano agricolo-alimentare coordinato con le regioni e corredato di adeguati finanziamenti, reso contestuale con la politica agraria capace di utilizzare tutte le risorse, dal suolo alle acque, al lavoro umano.

in breve

CONVEGNO OCCUPAZIONE TECNICI AGRICOLI

«Occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura: una proposta unitaria per l'occupazione dei tecnici agricoli», questo il tema del convegno che si svolge oggi a Roma organizzato da CGIL, CISL, UIL, Alleanza contadini, Coldiretti, UCI, ACLI.

ACCORDO E. MARELLI-JEUMONT SCHNEIDER

La Ercole Marelli ha firmato un accordo con l'azienda elettromeccanica francese Jeumont Schneider per affidare a questa società la vendita esclusiva, in Francia e nell'Africa di lingua francese, delle apparecchiature di ventilazione, filtrazione e condizionamento industriale.

Sciopero oggi a Reggio Calabria per occupazione e piano tessile

REGGIO CALABRIA, 20

Fabbriche, uffici, scuole, negozi resteranno, domani martedì 21 dicembre, chiusi per alcune ore o per tutta la giornata l'intera città si prepara a partecipare allo sciopero generale indetto dalla Cgil, Cisl e Uil, a sostegno della giusta lotta degli operai tessili calabresi per la difesa del posto di lavoro, per il pagamento dei salari maturati negli ultimi tre mesi, per la realizzazione del piano tessile. Si tratta solo di un nuovo appuntamento di lotta per ottenere dal governo impegni sugli insediamenti industriali previsti in Calabria.

In questi giorni migliaia di lavoratori, di giovani, di impiegati hanno partecipato alle assemblee, per stabilire le modalità di partecipazione alla giornata di lotta: gli uffici statali saranno disertati dalle ore 10 alle ore 12 per consentire la partecipazione degli impiegati al corteo che, significativamente, partirà dai cancelli delle OMECA. Attorno alla lotta dei tessili si è determinato un vasto fronte di alleanza che riproporrà domani, nel comizio e nel corteo, i temi di fondo della «vertenza Reggio», di una città che ha saputo ricuperare una forte coscienza democratica su obiettivi concreti di rinascita economica, di impegno sociale e civile.

Nonostante il massiccio impegno della classe di riproporre con forza la sua piattaforma democratica di lotta, la direzione aziendale dei Andreae ha posto oggi le maestranze a cassa integrazione.

Solo nel 1976 per riconversioni che non ha fatto

Alla Montefibre piemontese 137 miliardi

Denuncia della Regione Piemonte che chiede un confronto pubblico sulla Montedison

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

Non si può continuare a versare denaro pubblico in quel pozzo senza fondo che è la Montedison senza aprire un confronto pubblico su tutta la politica del gruppo, sulle sue scelte produttive e occupazionali, sul rispetto degli accordi e la realizzazione delle attività che dovranno sostituire quelle abbandonate da Montedison e Montefibre. Questo è il senso della richiesta che la Regione Piemonte, i comuni di Vercelli, Ivrea, Verbania e Chatillon (sedi di impianti Montefibre) e le organizzazioni sindacali, riuniti oggi a Torino, hanno presentato ufficialmente al governo.

Nella conferenza stampa tenuta stamane, l'assessore regionale al lavoro Alasia, i sindaci di Ivrea e Chatillon, il vice sindaco di Verbania, l'assessore al lavoro di Vercelli e i sindacalisti hanno insistito sul carattere pubblico che dovrà avere il confronto chiesto con la Montedison. «Dovrà essere un discorso aperto fino in fondo — ha detto il compagno Alasia — sui programmi, prospettive e stessa natura del gruppo Montedison Montefibre. Altrimenti si andrà avanti con interventi parziali, con la politica dello "sfogliare il carciofo", della chiusura di aziende e attività produttive una dopo l'altra, in una logica aziendalistica e assistenziale».

Le gravi preoccupazioni nutrite da enti locali e sindacati sono ovvie se si pensa che, circa ventimila occupati del gruppo in Piemonte hanno subito in un anno appena un calo del 25-30 per cento. Con accordi sindacali sottoscritti il 23 dicembre '75 e il 14 gennaio '76, la Montedison si era impegnata ad avviare (in società con «partners») una serie di attività sostitutive per diversi suoi impianti piemontesi, definendole in un periodo massimo di cinque mesi, cioè entro il 15 giugno '76. Questa data è stata disattesa.

Tutto ciò che la Montedison ha saputo fare puntualmente è stato chiedere denaro pubblico. Nel solo 1976 è soltanto per il Piemonte, il comitato per la legge 464 (credito agevolato per riconversioni di cui fa parte la giunta regionale piemontese) ha deliberato la concessione alla Montedison di finanziamenti per 137 miliardi e 867 milioni di lire, così ripartiti: 12,9 miliardi per lo stabilimento di Ivrea, 44,892 miliardi per quello di Vercelli, 39,475 miliardi per quello di Novara e 40,6 miliardi per quello di Pallanza. Ma ciò non ha impedito alla Montefibre di compiere lo scorso ottobre un'ennesima manovra per condizionare i finanziamenti pubblici, minacciando di pagare solo il 40 per cento dei salari ai lavoratori.

A tutt'oggi il quadro degli impegni violati o messi in forse dalla Montedison in Piemonte è il seguente. La Montefibre di Chatillon deve chiudere entro poche settimane, ma nessuna soluzione è stata prospettata e non si sa che fine faranno i 570 lavoratori. Alla Montefibre di Pallanza (3.900 lavoratori) le previste produzioni sostitutive di lana di vetro ed esteri acrilici sono state rimesse in discussione, sia per problemi di localizzazione degli impianti che di inquinamento dell'ambiente. Alla Montefibre di Vercelli (ottomila lavoratori) mancano ancora indicazioni di attività sostitutive per 300 lavoratori in soprannumero, mentre l'assorbimento dei reparti, 2.500 in altre aziende sarà lentissimo e terminerà solo nel 1979. Particolarmente allarmante è la situazione della Montefibre di Ivrea, dove i 1.800 lavoratori sono stati messi a cassa integrazione a zero ore dal 20 dicembre al 16 gennaio, vi è il timore fondato che venga abbandonata la produzione di nylon settore e manca ogni chiara indicazione, di attività sostitutive per 300 addetti.

Ancora più drammatica la situazione nei Cotonifici Veneziani dove sono stati ormai quasi completamente smantellati i reparti di filatura e tessitura di fibre naturali. Per alcuni stabilimenti, sono già avvenuti i passaggi a società sostitutive. Ma per il CUS di Rivarolo, il più grande con oltre mille addetti, non esiste ancora nessuna proposta di ristrutturazione e si parla solo dello smembramento della fabbrica in due. Per il CUS di Lanzo la Montefibre aveva proposto due attività sostitutive (fibra di cotone a microonde e ruotismi) da realizzare con una multinazionale USA (che avrebbe detenuto il 70 per cento delle quote sociali) ma ora si torna a parlare di attività tessili. Restano inoltre da definire nuovi assetti proprietari per i CUS di Strambino, Mathi e Collegno.

Un'altra fonte di preoccupazione è data dallo stabilimento di Venaria Torinese (della Snia Viscosa (all'80 per cento della Montedison) di cui è stata prospettata la chiusura immediata con la perdita del posto per i 700 lavoratori.

Regione Piemonte e sindacati chiedono pure che si giunga ad una profonda revisione, se non all'abolizione di quel dispositivo previsto nell'art. 4 del disegno di legge sul fondo di riconversione industriale (già modificato dal Senato) che permetterebbe di far affluire risorse pubbliche alla Montedison, attraverso emissioni obbligazionarie, senza alcun controllo sull'uso loro utilizzazione.

Michele Costa

Einaudi

Storia d'Italia
VI. Atlante
Il volume conclusivo illustra con una originale documentazione in che modo l'Italia è stata vista e rappresentata nel corso dei secoli. L. 38 000.

Storia economica Cambridge
I. L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo
A cura di M. M. Postan. Un esauriente panorama di situazioni e problemi firmato dai maggiori specialisti. L. 30 000.

Tutto Stendhal narratore
Armance, Il rosso e il nero, Lucien Leuwen, Vita di Henry Brulard, La Certosa di Parma, Cronache italiane, Lamiel, Racconti e novelle in otto volumi degli «Struzzi» che si segnalano per la qualità delle traduzioni e l'accuratezza delle note introduttive.

I lirici corali greci
Simonide, Bacchilide, Pindaro tradotti da Filippo Maria Pontani con sensibilità moderna e sorprendente nitidezza. L. 20 000.

P. P. Pasolini
Lettere luterane
Gli scritti polemici del '75, veemente requisitoria contro l'Italia d'oggi. L. 4000.

Saul Bellow
Le avventure di Augie March
Ricco di umori e di forza comica, il romanzo più ambizioso del Premio Nobel 1976. L. 5500.

Alberto Arbasino
Fratelli d'Italia
La gran commedia degli Anni Sessanta. L. 6000.

Oreste Del Buono
Tornerai
Dalla marcia su Roma alle illusioni del dopoguerra, le disavventure di un protagonista-tipo. L. 3800.

Leonardo Sciascia
I pugnalatori
La storia autentica di un episodio di strategia della tensione di un secolo fa. L. 2000.

Cesare Zavattini
Al macero
Racconti, novelle, lettere tutte rapide ed esatte, traboccanti di humour lirico magico. L. 7500.

Il Casanova di Fellini
La sceneggiatura originale del film scritta da Fellini e da Bernardino Zapponi. L. 2500.

Michel Foucault
Sorvegliare e punire
Dal Settecento a oggi, la storia del sistema che ci controlla, le sue regole, le sue tecniche, le sue finalità. L. 7500.

Io, Pierre Rivière...
Un clamoroso fatto di sangue nella Francia del 1832 consente a Foucault di analizzare i rapporti tra medicina, giustizia, società. L. 4500.

R. W. Hutchinson
L'antica civiltà cretese
Le fasi emozionanti della scoperta archeologica e gli aspetti di una splendida civiltà. L. 12 000.

J. Brondsted
I Vichinghi
I mitici viaggi, la vita quotidiana, i rapporti con l'Europa. L. 7500.

Biblioteca Giovani
La storia del mondo raccontata da cinquanta capolavori narrativi. Una base sicura per costruire una biblioteca moderna. Ora in libreria i volumi del terzo gruppo. L. 50 000.